

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La campagna PCI per il referendum

Il taglio ai salari torna al centro della discussione

Irritate reazioni della maggioranza - Nuove polemiche CISL - Lama: se la contrattazione fallisce, ricorso alle urne «estrema ratio»

Altro che ripicca

Il partito comunista si accinge in questi giorni a dare l'impulso decisivo alla raccolta delle firme per il referendum che dovrà sottoporre al giudizio popolare il decreto governativo sul taglio dei salari. L'iniziativa del referendum fu annunciata dal PCI già quando fu chiaro che il governo non intendeva recedere dalla prova di forza, nella speranza di raccogliere consensi politici ed elettorali che poi non ci furono. Tutta la battaglia condotta dai comunisti contro il decreto, come è noto, non muoveva solo dalla esigenza immediata di difendere i lavoratori da una misura che ancora una volta colpiva unilateralmente i loro redditi. Si intendeva riaffermare la necessità di affrontare i termini reali della crisi economica, di imboccare una strada di sviluppo, cimentandosi con gli ardui problemi della modernizzazione dell'apparato produttivo, dell'occupazione e dell'innovazione tecnologica, del risanamento delle finanze pubbliche, al cospetto di una concorrenza internazionale che non conosce tregue.

ROMA — La reazione scomposta delle forze di maggioranza (anche se non tutti usano i toni isterici del «Popolo»), le anacronistiche prese di posizione di parte del mondo imprenditoriale testimoniano che già ora un primo risultato del referendum del PCI l'ha colto: la questione del taglio al salario è stata rimessa al centro del dibattito. Dopo un lungo silenzio ora all'improvviso si è alzato un coro di critiche ai comunisti: ma come — dicono in sostanza gli «oppositori» dell'iniziativa — siete andati a ripescare un tema che era già superato, con il rischio di creare una nuova frattura nel movimento sindacale? Per loro, insomma, la vicenda del quattro punti

di contingenza tagliati dal governo è ormai «sepolta». Non è così per i lavoratori dipendenti (a proposito l'«Avanti!» di ieri si è scordato un dato: l'ultima rilevazione dice che a maggio il salario operaio è cresciuto solo dell'11,2 per cento, quindi meno del 50 per cento dell'inflazione) che ancora continuano a sopportare il peso della deurtazione salariale. La questione non è «sepolta» perché oggi è più che mai aperto il problema di come uscire dalla crisi: penalizzando il mondo del lavoro, come vuole la filosofia del decreto di San Valentino, o affrontando i

Stefano Bocconetti
(Segue in ultima)



DALLAS — Reagan alla «Convention» repubblicana

Nel suo discorso a Dallas

Reagan trionfante ripropone ricette ultraliberiste

Entusiasmo della platea alla «Convention» repubblicana - Ai democratici attribuita anche la colpa del gigantesco deficit statale

Dal nostro inviato
DALLAS (Texas) — Ronald Reagan si è assiso sul trionfo di adulatione che gli era stato preparato da un congresso ridotto a una corte delle piaggerie e ha pronunciato il discorso di accettazione della candidatura per il secondo mandato presidenziale. Al suo vice Bush, ai suoi predecessori, come del resto ai suoi antagonisti democratici, era spettata la sorte comune di essere presentati da personaggi autorevoli del partito, capaci di tessere l'elogio nel modo più efficace. Al «grande comunicatore» è stato invece riservato l'onore di presentare se stesso, attraverso le immagini di un filmetto di propaganda che mostra Ronald Reagan

recitare le parti di rassicurante capo supremo, di saggio statista, di vecchio dio d'America gioviale e ridanciano come un Cincinnato del Far West. Il tutto intermezzato dal leit motiv «sono fiero di essere americano» scandito da rappresentanti dei diversi segmenti etnici e sociali che compongono il mosaico americano, e commentato dalla voce suadente sempre di Ronald Reagan. Ai ricacciersi delle luci, l'estatico godimento della platea è esploso in un boato di applausi e in un urlo ritmato: «IU-ES-EI, IU-ES-EI», proprio come quelli che si levavano negli stadi californiani per salutare le vittorie olimpiche degli atleti di casa. E il sovrano democratico

cui tocca di guidare e di proteggere il massimo impero è finalmente apparso sul podio, altante e sorridente, per godersi l'epilogo trionfale della rappresentazione di cui era da quattro giorni l'unico protagonista. Alla platea che delirava per lui il presidente ha offerto una serie di assaggi della torta oratoria che distribuirà in ogni angolo del paese nei 70 giorni che mancano alla conclusione della campagna elettorale. Il 6 novembre l'America dovrà scegliere non tanto tra due diverse personalità e tra due partiti quanto tra due

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Petroliera in fiamme nel Golfo. Nulla di fatto nel Mar Rosso

Non diminuisce la tensione sulle rotte internazionali: mentre nel Mar Rosso la ricerca dei dragamine continua a non dare risultati, nel Golfo Persico una grossa petroliera cipriota è stata attaccata e incendiata da aerei irakeni. L'equipaggio ha dovuto abbandonarla in fiamme. Nuove accuse di Mubarak alla Libia, recisamente respinte da Tripoli che denuncia la presenza di «flotte colonialiste» nel Mar Rosso. La Tunisia ritiene che l'ONU sia l'ente più appropriato per garantire la libertà di navigazione. E intanto, mentre continua l'altalea di dichiarazioni e smentite, in Italia c'è chi continua a fare pubblicità alle mine. Spadolini parla di riunione anticipata del Senato.

A PAG. 3

Eletto ieri coi voti di Pci, Psi, Psd'A, Psdi e Pri

Il sardista Melis presidente della nuova giunta regionale

È passato al primo scrutinio - Fiduciose dichiarazioni dei partiti laici e di sinistra - Il dibattito sulle scelte programmatiche - C'è la possibilità di un esecutivo autorevole

I comunisti: «E ora subito il confronto sul programma»

Il segretario regionale del PCI, il compagno Mario Pani, sull'elezione del presidente della Regione sarda Mario Melis ha detto che «di fatto c'è a questo punto una nuova maggioranza di sinistra, sardista e laica» alla Regione Sarda. Con l'elezione del sardista Melis a presidente della giunta, si apre in modo concreto la fase della formazione dell'esecutivo. È molto importante che ciò avvenga con il consenso di tutti. «In particolare il PCI rivolge un invito alle forze di sinistra, sardista e laiche perché si giungano, nell'immediato, ad un confronto aperto e serrato sulle scelte programmatiche da compiere, se si vuole dare alla crisi una soluzione nuova e più avanzata, capace di determinare uno spostamento reale nella direzione della Regione. È urgente oggi avviare — rimarca il PCI — una politica di sviluppo economico, sociale, civile che abbia come questione centrale la soluzione del problema dell'occupazione e la valorizzazione piena delle risorse umane, materiali, culturali della Sardegna».

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Il sardista Mario Melis è stato eletto ieri pomeriggio, al primo scrutinio, presidente della giunta regionale sarda. Sul suo nome sono confluiti 44 voti (su 75 presenti), quelli di comunisti, sardisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e del consigliere del PDUP. Il candidato democristiano Glagu ha riportato 26 voti. A due mesi esatti dalle elezioni di giugno, che hanno segnato una netta affermazione della sinistra e un netto arretramento della DC e del pentapartito, e quindi la fine del governo presieduto da Roich, vi sono ora le concrete possibilità per dare vita ad un esecutivo forte, autorevole, di legislatura, capace di avviare quella svolta politica auspicata con il voto dalla stragrande maggioranza del popolo sardo. Mario Melis, avvocato nuorese, 63 anni, è una delle figure più prestigiose del Partito sardo d'azione, tra gli artefici del suo rilancio, dopo che questo, negli anni della collaborazione di governo con la DC, era sceso ai suoi limiti storici. È stato sindaco di Oltena e consigliere regionale in tre legislature. Nel dicembre del 1980 ha assunto la carica di assessore regionale alla difesa dell'ambiente nella prima giunta di sinistra e laica. Nel 1976 è stato eletto senatore nel collegio di Nuoro e nel 1983 deputato, carica dalla quale si è dimesso per candidarsi all'elezione regionale del giugno 1984. Sono i partiti che hanno siglato l'accordo per l'elezione del sardista Melis a capo dell'esecutivo, assunto l'impegno di ricercare, in questi giorni, convergenze programmatiche

Giuseppe Podda
(Segue in ultima)

Nell'interno

Circolare Degan sui farmaci: nuove e confuse spiegazioni

La circolare del ministro della Sanità Degan non serve a tenere sotto controllo la spesa farmaceutica: è il coro delle polemiche e delle reazioni sollevate dal provvedimento. Una nota di «spiegazione» giunta dal ministero lo rende ancora più confuso e ridicolo.

A PAG. 2

Secca replica a Licio Gelli: «La giustizia non patteggia»

«I giudici non fanno patteggiamenti, applicano la legge: questo il commento uscito dal palazzo di giustizia di Milano (dove peraltro nessuna istanza è stata finora presentata) alle notizie sulla pretesa di Licio Gelli di ottenere gli arresti domiciliari in cambio del suo ritorno».

A PAG. 2

Esecuzioni sommarie in Cile: la polizia uccide 9 persone

Nove persone sono state uccise dalla polizia di Pinochet in diverse località del Cile. Le esecuzioni sommarie — documentate da «Radio cilena», un'emittente vicina all'arcivescovo di Santiago — sono avvenute davanti a decine di testimoni.

A PAG. 3



Nubifragio in Liguria Maltempo: 6 vittime

Tre sono morti a causa delle violentissime piogge in riviera - Grave il bilancio dei danni - Le altre sciagure a Roma e Novara

Dodici ore di pioggia violentissima, trombe d'aria, torrenti straripanti, frane. Il bilancio del nubifragio scatenatosi su Genova e su un tratto della riviera ligure di almeno 70 chilometri, da Bonassola ad Albenga, nella serata di giovedì fino al mattino inoltrato di ieri è uno dei più gravi e drammatici degli ultimi anni. Per poco non si è ripetuta la tragica alluvione del 7 ottobre 1970. Oltre agli ingentissimi danni materiali, purtroppo si deve contare anche la perdita di tre vite umane. Due giovani di Aosta, Walter Bonin e Maria Patrizia Bee, sono morti nella loro auto che è sbandata durante il nubifragio sul tratto di autostrada fra Voltri e Ovada. Un terzo, il genovese Antonio Piromalli, è stato trascinato in mare a bordo del suo pulmino nel quale dormiva a Deiva Marina. Moltissimi campeggi della riviera sono stati devastati,

insieme a centinaia e centinaia di negozi, scantinati, abitazioni. Non si contano le frane e gli allagamenti. Molte colture sono state colpite. Una tromba d'aria ha danneggiato anche il Festival dell'Unità in allestimento a Genova. La pioggia che ha reso viscido l'asfalto ha provocato anche a Roma, sulla via Casilina tra S. Cesare e Colonna, la morte di due persone: Pierpaolo Pizzilli, di 26 anni, e Antonella Onnis, di 29, residenti a Valmontone. Un fulmine ha ucciso un operaio di 36 anni, Franco Magistrelli, mentre pescava con un cugino sul greto del Ticino nei pressi di Cerano, nel Novarese, dove erano stati sorpresi da un violento temporale. Nel Veneto il maltempo e il freddo stanno mettendo definitivamente in crisi la stagione turistica. NELLA FOTO: vie e negozi di Prà invasi dal fango.

SERVIZI A PAG. 6

I primi dati del 1984 confermano che possiamo e dobbiamo risanare il nostro giornale

Abbiamo venduto oltre due milioni di copie in più

In questi giorni abbiamo raccolto i dati della diffusione feriale e domenicale di «L'Unità». Abbiamo così verificato che il nostro giornale è, come alcuni scrivono, in crisi o in crescita, in espansione. È questo il dato che conta. Avevamo scritto che l'andamento delle vendite nel 1983 era, per i giorni feriali, nettamente superiore al '82 e che la stessa tendenza non si manifestava però la domenica con la diffusione militante. Ebbene questi primi sei mesi dell'84 a cui si riferiscono i dati raccolti ci dicono che le vendite sono aumentate anche rispetto al 1983 e che non abbiamo avuto flessioni dopo l'aumento del prezzo del giornale da 500 a 600 lire. In questi primi sei

mesi (1° gennaio-30 giugno) abbiamo venduto 2.085.271 copie in più dello stesso semestre 1983. Siamo in aumento in tutte le regioni tranne la Sicilia e la Liguria. In Sicilia abbiamo perduto 43.692 copie. Ma c'è una spiegazione. Gli scioperi degli aerei nei mesi scorsi ci hanno fortemente penalizzato. È stato calcolato che non abbiamo potuto vendere circa 60 mila copie. Fino a quando non stamperemo il giornale anche al sud (a Catania) come ormai fanno tutti i grandi quotidiani nazionali con la teletrasmissione, continueremo ogni giorno ad arrivare in tutti quei centri tardi e quando le linee aeree non funzionano a causa

degli scioperi o per il maltempo, non arriveremo. Nel sud (e specie a Roma) non giungiamo puntualmente con il numero del lunedì perché stampiamo, come è noto, il giornale solo a Milano. Ma sul giornale del lunedì torneremo a parlare prossimamente. In Liguria non si capisce bene perché il giornale perde copie, mentre aumentiamo bene in Piemonte e riprendiamo copie perdute anche in Lombardia. È un problema che dobbiamo discutere con i compagni di Genova anche perché, in questa città e in tutta la regione, siamo in presenza di un risultato elettorale per noi nettamente positivo. Quindi occorre trovare la spiegazione di questo

arretramento del giornale. Ecco i dati regione per regione:

PIEMONTE VALLE	+68.656
DAOSTA	-17.186
LIGURIA	+295.402
LOMBARDIA	+82.832
TRIVENETO	+23.732
EMIL ROMAGNA	+431.302
MARCHE	+2.758
UMBRIA	+3.627
TOSCANA	+272.533
LAZIO	+568.058
ABRUZZO MOLISE	+29.871
CAMPANIA	+169.047
PUGLIA	+23.732
BASILICATA	+26.589
CALABRIA	+63.359
SICILIA	-43.692
SARDEGNA	+4.858
ESTERO	+109.705

Su un altro dato occorre riflettere. L'«Unità» realizza

questo significativo incremento complessivo mentre la domenica continua a perdere copie perché continua la flessione della diffusione organizzata dalle nostre sezioni. Infatti nei giorni feriali in questi sei mesi abbiamo venduto 3.350.070 copie in più, nello stesso periodo, la domenica, abbiamo venduto 1.264.799 copie in meno: da qui la differenza in attivo di 2.085.271 copie. Nella riflessione bisogna tenere conto, da una parte, che nella diffusione feriale ha inciso un avvenimento straordinario come la morte del compagno Enrico Berlinguer, dall'altra che la diffusione domenicale nel periodo elettorale è stata inferiore a quella del periodo

elettorale dello scorso anno. Questo calo domenicale si registra anche in regioni dove la nostra forza di partito ed elettorale è grande: dove «L'Unità» ha diffusione di massa e registriamo incrementi feriali notevoli. È il caso dell'Emilia Romagna dove vendiamo più di 60 mila copie al giorno. L'incremento è stato un vero successo editoriale e grande sono le possibilità di espandere ancora la presenza del giornale. Nei giorni feriali, in questa regione, abbiamo registrato un incremento dell'11 per cento e la domenica, invece, una flessione del 4,2 per cento.

Emanuele Meculoso
(Segue in ultima)

Scienziati e la guerra

«Scudo spaziale», certo così non si salva il mondo

Le ricerche sulle armi spaziali sono in corso da molti anni, all'Est e all'Ovest, anche se il termine «star wars» è venuto di moda solo dopo il discorso di Reagan del 23 marzo 1983. Il presidente degli USA disse allora: «Noi potremmo intercettare e distruggere i missili strategici prima che essi raggiungano il nostro territorio o quello dei nostri alleati». Nei mesi seguenti l'indicazione generica di Reagan ha assunto contorni più precisi e ha suscitato molte discussioni fra gli esperti. Lo scudo antimissile dovrebbe basarsi su laser capaci di emettere impulsi di luce molto potenti, in grado di colpire e di danneggiare i missili avversari. La traiettoria di un missile balistico è divisa in tre parti: 1) una fase di spinta, che dura meno di tre minuti durante la quale il missile è lento e facilmente individuabile, attraverso le radiazioni emesse dal gas di scarico molto caldo; colpito in questa fase è quasi impossibile non essere già in fiamme e se non sono già operativi i sistemi difensivi; 2) una fase intermedia, in cui il veicolo di rientro (gli stadi del razzo sono stati abbandonati) viaggia ad una velocità di 20 mila chilometri all'ora fuori dell'atmosfera terrestre e di circa 25 minuti per i missili lanciati da terra e di una dozzina di minuti per quelli lanciati da sottomarini; 3) una fase di rientro, in cui le testate nucleari, sempre in fiamme, si dirigono lungo gli obiettivi: le testate sono piccole, tipicamente con alti un metro e mezzo e larghi mezzo metro alla base, così che occorre una grandissima precisione, oltre che rapidità, per colpire e danneggiare alcune migliaia di una grande distanza (P. Cotta Ramusino, SE, Scienza Esperienza, agosto 1984).

Molti esperti americani (ricordiamo fra gli altri Richard Garwin, Jack Ruina, Kostja Tsipis, Wolfgang Panofsky) e sovietici (Vengy Vilkhov) hanno espresso e motivato tecnicamente i loro dubbi sulla realizzabilità di un sistema difensivo efficace. Gli scienziati raccolti nel movimento Pugwash hanno dichiarato la loro contrarietà a uno sviluppo della tecnologia militare secondo la linea proposta da Reagan, anche perché esso scatenerebbe una nuova, costosissima corsa agli armamenti e non accrescerebbe la sicurezza sul nostro pianeta. In questi giorni la questione è stata riproposta al seminario tenuto presso il Centro Ettore Majorana di Erice e si è rinnovato il dibattito fra i sostenitori e i critici. Dal dottor Lowell Wood, autorevole rappresentante del più prestigioso istituto di ricerche militari americano, il Lawrence Livermore Laboratory, abbiamo appreso alcuni dettagli sul sistema difensivo e abbiamo avuto indicazioni di massima sul suo costo: mille miliardi di dollari (quasi 2 milioni di miliardi di lire) da ora all'anno Duemila. L'accademico sovietico Alexander Vasiliev ha rinnovato le critiche al progetto, irrealizzabile tecnicamente, secondo lui, e costosissimo; se lo scopo è quello di perseguire la generale sicurezza, molto più semplice e conveniente è la strada della riduzione bilanciata degli armamenti. Non è necessario essere esperti di armamenti e di strategie per capire che le tesi degli esperti ufficiali sono non solo convincenti. Schematicamente essa implica i passi seguenti: 1) perseguire nello sforzo per mettere a punto e installare armi di offesa sempre più temibili (missile MX, Trident 2, missili da crociera lanciati da terra, da aerei e da sottomarini); bombardieri Stealth; eccetera); 2) rendere difficili

Roberto Fieschi
(Segue in ultima)